

Viola Periti

Quale Antonio? Analisi di un “ritratto paradossale” nei Facta et dicta memorabilia di Valerio Massimo

Abstract

L'articolo si concentra sulla rappresentazione ambigua di Marco Antonio nella raccolta di *exempla Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo (ca 31 d.C.). La prima parte è incentrata sulla descrizione negativa di Antonio che raggiunge l'apice nel nono libro, dove egli è presentato come un tiranno. La seconda parte si sofferma invece sul ritratto sorprendentemente celebrativo che emerge dall'*exemplum* 5, 1, 11, nel capitolo intitolato *de humanitate et clementia*, in cui Antonio è descritto come portavoce delle virtù del capitolo. La disposizione strategica del materiale relativo ad Antonio, un personaggio che ha avuto un ruolo importante nel momento di transizione tra sistema repubblicano e autocratico, rivela la presenza di ansie e contraddizioni in un testo normalmente ritenuto inequivocabilmente in linea con l'ideologia augustea. Il contributo ipotizza che, attraverso il ritratto di Antonio, Valerio voglia invece far riflettere il lettore sulle fratture tra i due sistemi e su temi potenzialmente problematici come la perdita di alcuni valori durante gli anni di violenza delle guerre civili.

The article is focused on Marcus Antonius' ambiguous representation in the collection of *exempla Facta et dicta memorabilia* by Valerius Maximus (ca AD 31). The first part revolves around the negative portrayal of Antonius which reaches a climactic peak in book 9, where he is described as a tyrant. The second part investigates his surprisingly celebratory portrayal that emerges from *exemplum* 5.1.11 in the chapter titled *de humanitate et clementia*, where Antonius is the spokesman of the chapter's virtues. Valerius' strategic disposition of the material about Antonius, a key figure in the process of transition between Republic and Principate, reveals the presence of anxieties and contradictions in a text normally regarded as in alignment with Augustan ideology. The article argues that, through the portrayal of Antonius, Valerius interrogates the reader about the fractures between the two political systems and about potentially problematic topics, such as the loss of some values during the civil wars.

Introduzione

Nel nono libro dei *Facta et dicta memorabilia*, all'interno del capitolo *de crudelitate*, Valerio Massimo descrive Silla e i suoi misfatti, riflettendo sulla doppia natura del potente comandante repubblicano. Silla era solito mostrare due versioni di se stesso all'opinione

pubblica: quando ricercò la gloria attraverso le sue vittorie, egli si presentò ai Romani come uno Scipione Africano; quando egli usò queste vittorie per i suoi fini personali, come un Annibale (9, 2, 1: *L. Sulla, quem neque laudare neque vituperare quisquam satis digne potest, quia, dum quaerit victorias, Scipionem se populo Romano, dum exercet, Hannibalem repraesentavit*). La stessa ambiguità emerge in altri personaggi come, ad esempio, Alcibiade. Nella vita dell'ateniese fu possibile riscontrare l'azione di due Fortune: l'una gli assegnò virtù, abilità e potere, l'altra biasimo, condanne, l'odio dei suoi concittadini e una morte violenta; con una suggestiva immagine, Valerio sottolinea che nessuna delle due fortune prevalse in modo netto sull'altra, ma esse rimasero sempre mescolate come le acque agitate di uno stretto di mare (6, 9, ext. 4: *nec aut haec aut illa universa, sed varia perplexa, freto atque aestui similia*)¹. Come è noto, Silla e Alcibiade incarnano bene quel tipo di personaggio che Antonio La Penna ha definito paradossale². Soffermandosi su alcune figure contraddittorie dei *Facta et dicta*, lo studioso tuttavia tende a sottostimare l'abilità, per così dire, ritrattistica di Valerio Massimo³. Prendendo in prestito la categoria di ritratto paradossale, mi soffermerò qui su uno degli *exempla* che meglio incarna l'idea del doppio, dell'ambiguità e del contraddittorio nei *Facta et dicta memorabilia*, Marco Antonio⁴.

Prima di arrivare ad Antonio, è opportuno proporre alcune brevi considerazioni sul metodo di indagine. La fortuna di cui Valerio ha goduto in epoca medievale e umanistica è diminuita con il tempo; in anni più recenti la ricerca moderna sui *Facta et dicta* si è concentrata, seppure con notevoli eccezioni, principalmente sulla determinazione e analisi delle fonti⁵. Dalla seconda metà del ventesimo secolo in avanti essa ha conosciuto un notevole rinnovamento: si è infatti iniziato a considerare i *Facta et dicta* come un'opera letteraria meritoria di indagine a prescindere dagli autori che hanno ispirato Valerio e fornitogli il materiale. Il principale punto di svolta negli studi è stata la monografia di Martin Bloomer, *Valerius Maximus and the Rhetoric of the New Nobility*, pubblicata nel 1992. Hanno fatto seguito vari studi, pubblicati tra gli anni Novanta e Duemila, che hanno offerto approcci diversi al testo: essi ne hanno analizzato la struttura

¹ Le contraddizioni del carattere di Alcibiade sono ampiamente messe in luce nella descrizione di Cornelio Nepote (*Alc.* 1) e di Plutarco (*Alc.* 2, 1).

² Si veda LA PENNA (1976, 283-85): Silla, soprattutto nella complessa descrizione che ne fa Sallustio, costituisce per lo studioso l'archetipo delle personalità paradossali che godono di ampia fortuna anche successivamente in letteratura e storia come si riscontra, in particolare, nei complessi ritratti tacitiani.

³ LA PENNA (1981, 201-202) collega l'apparente prevedibilità e staticità dei personaggi di Valerio a un irrigidimento del sistema di valori che riflette un certo conservatorismo tiberiano; i personaggi paradossali sono invece spesso incarnazioni di valori nuovi, di apertura al cambiamento.

⁴ La cui ambiguità è del resto ampiamente messa in luce in LA PENNA (1993, 93-111); sulla complessità di alcuni personaggi valeriani si veda anche l'opinione di MASLAKOV (1984, 488-89).

⁵ Tra le eccezioni segnalo GUERRINI (1981) sulla struttura dell'*exemplum* valeriano e MASLAKOV (1984) per quanto riguarda l'inserimento di Valerio nella tradizione esemplare.

e i temi chiave, investigando le tecniche narrative dell'autore e inserendo l'opera nel contesto del genere esemplare⁶.

Un approccio relativamente recente nell'ambito della ricerca valeriana è l'analisi di un singolo personaggio esemplare ricorrente: questo metodo è stato inaugurato da T. F. Carney che ha preso in considerazione gli *exempla* aventi Mario come protagonista e ha cercato di ricavarne un ritratto coerente. Questo metodo è stato recentemente ripreso e in alcuni punti modificato da altri studiosi come David Wardle (Cesare e Alessandro Magno), Eva Valvo (Annibale), John Atkinson (Coriolano) e Jeffrey Murray (Cicerone)⁷. Se Wardle e Valvo preferiscono un trattamento di tipo tematico – il primo si concentra, ad esempio, sul coraggio di Cesare, sulla sua *clementia*, sul suo ruolo nelle guerre civili – Atkinson invece riordina gli episodi incentrati su Coriolano come se Valerio avesse scritto una vera e propria biografia del personaggio. Dal punto di vista metodologico la mia analisi dei non numerosi *exempla* incentrati su Antonio combina l'analisi tematica alla lettura in sequenza degli episodi così come essi appaiono nell'opera; la lettura in sequenza si rivela infatti cruciale per comprendere il ruolo di Antonio nei *Facta et dicta*⁸.

La rappresentazione paradossale di Antonio nell'opera è importante per due motivi: da un lato essa getta luce sul ruolo di Valerio nel processo di canonizzazione esemplare e, dall'altro, essa tradisce la presenza di alcune ambiguità in un testo molto spesso considerato del tutto in linea con la propaganda augustea e tiberiana. In questo senso, il contributo si pone in linea con alcune riflessioni già parzialmente proposte da George Maslakov – e riprese recentemente da altri studiosi come Sarah Lawrence e George Baroud – secondo cui la gestione del materiale da parte di Valerio tradisce, a volte, la presenza di ansie, dubbi e contraddizioni all'interno dei *Facta et dicta*⁹. L'analisi è divisa

⁶ Dopo Bloomer sono state pubblicate diverse monografie e raccolte di studi che analizzano i *Facta et dicta* attraverso l'approfondimento di temi quali l'etica (SKIDMORE, 1996), il contesto storico e socioculturale (DAVID, 1998), il potere e l'imperialismo (WEILEDER, 1998), la religione romana (MUELLER, 2002), il contesto sociale e le relazioni familiari (LUCARELLI, 2007). Ad esse si aggiungono vari articoli fondamentali e il volume *Reading by Example: Valerius Maximus and the Historiography of Exempla* (2022) curato da MURRAY e WARDLE. Tra gli studi più recenti incentrati in generale sull'esemplarità, ma con ampio spazio dedicato a Valerio, si vedano ROLLER (2018) e LANGLANDS (2018).

⁷ CARNEY (1962, 289-337), WARDLE (1997, 323-45; 2005, 141-61), VALVO (2008, 37-55), ATKINSON (2022, 75-93), MURRAY (2022, 1-20).

⁸ La possibilità di leggere l'opera o parte di essa in sequenza è stata suggerita da alcuni studiosi come RÜPCKE (2016, 93-94) e LANGLANDS (2008, 160).

⁹ Secondo MASLAKOV (1984, 447), pur celebrando la tranquillità e la pace della sua epoca, Valerio tuttavia include alcuni temi problematici che rompono l'equilibrio di un testo per di più celebrativo. Questo approccio è stato adottato da alcune recenti pubblicazioni: ad esempio, attraverso l'analisi del capitolo 8, 9 *de eloquentia*, LAWRENCE (2018, 95-110) ha dimostrato che l'organizzazione di questa sezione rivela una visione ambigua e inquietante dello sviluppo dell'oratoria durante gli ultimi anni del primo secolo a.C. BAROUD (2022, 197-232) ha mostrato che il capitolo 4, 7 *de amicitia* è provocatoriamente costruito per far riflettere i lettori sulla possibile degenerazione dell'amicizia, con evidenti implicazioni politiche e un richiamo alla contemporaneità (si pensi al caso di Seiano, la cui caduta fornisce il termine *post quem* per la possibile data di pubblicazione dei *Facta et dicta*). Per la linea della consenso si vedano soprattutto

in due sezioni: nella prima si propone una lettura in sequenza degli episodi in cui Antonio è protagonista o nei quali egli viene solo menzionato. Il ritratto del personaggio che emerge dagli *exempla* presi in considerazione è essenzialmente negativo e raggiunge una climax nel nono libro (9, 5, 4), dove l'Antonio di Valerio rivela evidenti echi dell'Antonio ciceroniano delle *Filippiche*. La rappresentazione ostile è sorprendentemente mitigata dall'*exemplum* 5, 1, 11, nel capitolo intitolato *de humanitate et clementia*, che costituisce il fulcro della seconda sezione del contributo. 5, 1, 11 è un *exemplum* insolito. La sua singolarità non è solo contenutistica – Antonio è rappresentato come vincitore a Filippi e come incarnazione di *humanitas*, là dove, come si vedrà, Cesare non viene associato a nessuna delle due virtù che danno il titolo al capitolo, appunto *humanitas* e *clementia* – ma anche strutturale. Antonio è infatti il protagonista dell'*exemplum* che chiude la sezione romana del capitolo – una posizione quindi importante dal punto di vista testuale – in un capitolo che si trova all'incirca al centro dei nove libri, in un punto strategico per quanto riguarda l'architettura dell'opera. Combinando l'analisi del personaggio ad una riflessione sull'organizzazione del materiale e sulle modalità di lettura dell'opera, intendo mostrare come, attraverso la gestione del ritratto paradossale di Antonio, Valerio incrina l'armonia del testo per suggerire la presenza, al suo interno, di tensioni e fratture che rispecchiano quelle della sua epoca.

1. *Vita da triumviro: il piacere e l'omicidio*

A differenza del suo contemporaneo Velleio Patercolo, in questo senso più in linea con la propaganda augustea, Valerio non rifugge dal narrare gli abusi di potere avvenuti durante le proscrizioni ad opera dei triumviri. Quando essi sono presi in considerazione insieme, i loro nomi non sono menzionati e l'associazione diretta tra Ottaviano e le vicende degli anni 43 e 42 a.C. non viene mai esplicitata. Antonio è invece l'unico dei tre uomini ad essere apertamente collegato alle violenze di quegli anni¹⁰. Come illustrato dalla tabella qui proposta, Antonio appare 13 volte nei *Facta et dicta*. In alcuni casi la menzione è funzionale solo alla datazione dell'episodio, ma non cruciale per tracciare un ritratto del personaggio nell'opera¹¹. In altri invece, sebbene Antonio non sia il

BLOOMER (1992, 3, 185-229); WARDLE (1997, 223-45; 1998, 25; 2000, 479-93; 2022, 30-43); WEILEDER (1998); WIEGAND (2013, 162-82); ROLLER (2015, 15).

¹⁰ Per quanto riguarda il singolare trattamento di Ottaviano/Augusto nella raccolta rimando a BLOOMER (1992, 226-29) e a WARDLE (2000, 479-93).

¹¹ Per la metodologia si veda quanto proposto da WARDLE (2005, 144-46) in relazione ad Alessandro Magno: la menzione di un determinato personaggio non è sempre cruciale per la caratterizzazione dello stesso ed è quindi necessario distinguere tra citazioni significative e altre utili a ricostruire il contesto e a datare l'evento. Gli *exempla* 1, 4, 7, 1, 5, 7 e 1, 7, 7 menzionano il nome di Antonio; sebbene gli eventi qui narrati siano incentrati sulle guerre civili e sul periodo delle proscrizioni, Valerio non esprime un giudizio negativo nei confronti di Antonio, il cui nome serve solo a contestualizzare i tre episodi.

protagonista dell'aneddoto, la menzione si rivela importante anche ai fini della sua caratterizzazione.

| | | |
|--|---------------------|----------------------------|
| 1, 1, 19 <i>de neglecta religione</i> | menzione funzionale | caratterizzazione negativa |
| 1, 4, 6 <i>de auspicio</i> | menzione funzionale | caratterizzazione negativa |
| 1, 4, 7 <i>de auspicio</i> | menzione | contestualizzazione |
| 1, 5, 7 <i>de ominibus</i> | menzione | contestualizzazione |
| 1, 7, 7 <i>de somniis</i> | menzione | contestualizzazione |
| 3, 8, 8 <i>de constantia</i> | menzione funzionale | caratterizzazione positiva |
| 4, 7, 4; 4, 7, 6 <i>de amicitia</i> | menzione funzionale | caratterizzazione negativa |
| 5, 1, 11 <i>de humanitate et clementia</i> | protagonista | caratterizzazione positiva |
| 5, 3, 4 <i>de ingratis</i> | menzione funzionale | caratterizzazione negativa |
| 9, 5, 4 <i>de superbia et impotentia</i> | protagonista | caratterizzazione negativa |
| 9, 13, 3 <i>de cupiditate vitae</i> | menzione funzionale | caratterizzazione negativa |
| 9, 15, ext. 2 <i>de iis qui infimo loco nati mendacio se clarissimis familiis inserere conati sunt</i> | menzione funzionale | caratterizzazione negativa |

Il vero protagonista dell'episodio 1, 1, 19, in *de neglecta religione*, è il prefetto Turullio, questore nel 44 a.C. e uno degli assassini di Cesare successivamente schieratosi dalla parte di Antonio. Sebbene quest'ultimo non sia centrale nell'*exemplum*, è pur vero

che la descrizione negativa di Turullio non può non richiamare quella altrettanto negativa del triumviro: il prefetto è descritto come empio per aver distrutto parte di un boschetto dedicato a Esculapio al fine di costruire delle navi proprio per Antonio. Come riportato anche da Cassio Dione (51, 8, 2-3) e da Lattanzio (*inst.* 2, 7, 19), Turullio è stato successivamente messo a morte da Ottaviano nello stesso luogo, un esito interpretato da Valerio e da Cassio Dione come una punizione divina per l'azione scellerata¹².

Anche l'episodio 1, 4, 6, nel capitolo intitolato *de auspicio*, fa solo menzione di Antonio. Questo appartiene alla lacuna del primo libro colmata dalle epitomi di Giulio Paride e Ianuario Nepoziano. Nell'aneddoto viene descritto il segno premonitore che apparve a Cicerone durante la fuga da Antonio (*insectante Antonio*). L'aneddoto trasmesso da Nepoziano è una versione breve della storia narrata successivamente nel dettaglio da Plutarco (*Cic.* 47, 7-48, 5) e da Appiano (*BC.* 4, 19, 73-20, 77) con poche variazioni: sulla via per Gaeta e una volta giunto al suo rifugio, Cicerone sarebbe stato più volte disturbato da uno stormo di corvi. Secondo Nepoziano, proprio nel momento in cui uno dei corvi tirò la toga di Cicerone egli fu raggiunto dai sicari di Antonio che erano sulle sue tracce (*sub momento ad eum percussores irruerunt*)¹³. Anche gli aneddoti 4, 7, 4 e 4, 7, 6, nel capitolo *de amicitia*, hanno luogo nel contesto sanguinario delle proscrizioni e riportano le prove di lealtà e amicizia a opera di due alleati dei Cesaricidi, Volumnio nei confronti dell'amico Marco Licinio Lucullo (4, 7, 4) e Terenzio verso Decimo Bruto (4, 7, 6). In entrambi i casi Antonio è implicato nelle uccisioni dei protagonisti. La vicenda dell'assassinio di Cicerone ad opera di Antonio viene ripresa in 5, 3, 4, nel capitolo *de ingratis*: anche in questo caso, Antonio è presentato come il persecutore di Cicerone in quanto mandante del suo assassino, Popilio, in linea con la ricca tradizione storiografica e declamatoria¹⁴.

Come emerge dagli episodi qui proposti, Antonio è sempre descritto come un assassino, un mandante di omicidi ed è per di più menzionato in un contesto di morte¹⁵. Una parziale eccezione si ha nell'*exemplum* 3, 8, 8, nel capitolo *de constantia*. Qui Antonio si confronta con Mevio, un eroico centurione di Ottaviano la cui storia è trasmessa solo da Valerio. Catturato durante quella che Valerio chiama *Antonianum bellum*, Mevio avrebbe coraggiosamente chiesto di essere giustiziato per non tradire Ottaviano. In considerazione della lealtà dimostrata da Mevio, Antonio avrebbe deciso di risparmiarlo. Sebbene il ritratto di Antonio appaia qui più sfumato, il vero e celebrato protagonista dell'episodio rimane il centurione.

¹² Per il commento dettagliato si veda WARDLE (1998, 121-23).

¹³ WARDLE (1998, 162-3).

¹⁴ È inoltre interessante notare che in questo *exemplum* è Popilio a prendere l'iniziativa e a chiedere ad Antonio di andare a cercare Cicerone. Cfr. *Liv. per.* 120; *Sen. contr.* 7, 2, 8, *suas.* 6, 20; *Sen. dial.* 9, 16, 1; *Plut. Cic.* 48; *App. BC* 4, 20, 77; *D.C.* 47, 11, 1-2. Per quanto riguarda il ritratto di Cicerone nell'opera rimando a BLOOMER (1992, 191-204) e per la sua "biografia esemplare" a MURRAY (2022, 1-20); per la vicenda della morte dell'Arpinate, per il coinvolgimento più o meno cruciale di Popilio e il ruolo della declamazione nella formazione di questa versione dell'evento si vedano ROLLER (1997, 109-30), WRIGHT (2001, 436-52), KEELINE (2018, 102-46).

¹⁵ Si veda BLOOMER (1992, 225).

La descrizione di Antonio come incarnazione di crudeltà raggiunge l'apice nel nono libro, l'unico dell'intera raccolta interamente dedicato ai vizi. Nell'aneddoto 9, 5, 4, nel capitolo *de superbia et impotentia*, Antonio è rappresentato durante un banchetto, ancora una volta nel contesto delle proscrizioni. La connessione tra lusso, ubriachezza e ferocia è tipica della rappresentazione ciceroniana di Antonio nelle *Filippiche*, una caratterizzazione che ha goduto di fortuna anche in epoca augustea e tiberiana: Secondo Velleio Patercolo, ad esempio, Antonio è stato di certo un grande generale, ma solo da sobrio e se paragonato a Lepido (2, 63: *cum et Lepido omnes imperatores forent meliores et multis Antonius, dum erat sobrius*). In questo caso l'azione e le parole di Antonio, descritti da Valerio come *taetrum factum ac dictum*, sono particolarmente efferati. Di fronte alla testa del senatore Cesezio Rufo, portatagli durante la cena, Antonio reagisce da tiranno: dopo aver chiesto di avvicinare la testa e dopo averla a lungo analizzata (*propius admoveri iussit ac diu diligenterque consideravit*), egli risponde con arroganza di non conoscere l'identità dell'uomo (*'hunc ego' inquit 'notum non habui'*). La ferocia del triumviro è rafforzata dal contrasto con gli altri commensali che, a differenza di Antonio, non riescono a sostenere la vista del macabro spettacolo e distolgono lo sguardo (*aversantibus id ceteris*)¹⁶. Come ben sottolineato da Matthew Leigh, l'insistente esame della testa mozzata durante il *convivium* è un tratto tipico della rappresentazione di Antonio come tiranno dominato dai suoi istinti, assetato di vino, di piaceri e di sangue, che si rifà a una lunga tradizione letteraria e filosofica¹⁷. L'episodio può essere a ragione considerato la vera climax della rappresentazione di Antonio nei *Facta et dicta*. Né 9, 13, 3 (*de cupiditate vitae*) né 9, 15, ext. 2 (*de iis qui infimo loco nati mendacio se clarissimis familiis inserere conati sunt*) sono altrettanto significativi: in entrambi i casi infatti Valerio si limita, ancora una volta, a riferirsi ad Antonio come a un assassino (di Decimo Bruto nel primo *exemplum*, e del re di Cappadocia Ariarate nel secondo). Ricapitolando, leggendo in sequenza gli *exempla* in cui Antonio è menzionato o protagonista, si nota un crescendo in negativo: Antonio è empio, vizioso e sempre associato alle uccisioni dei numerosi nemici.

2. L'altro Antonio – 5, 1, 11 de humanitate et clementia

Nulla è più lontano da un tiranno assetato di sangue di due virtù come *clementia* e *humanitas*; per questa ragione stupisce vedere Antonio rappresentato come incarnazione

¹⁶ Da Appiano (*BC* 4, 29, 124) si viene a conoscenza del contesto: Cesezio è stato giustiziato anche e soprattutto per volere di Fulvia che desiderava impossessarsi della sua casa. Pur dando una versione più dettagliata, Appiano non riporta il nome del senatore che è trasmesso solo da Valerio. Per un commento dettagliato dell'episodio si veda MURRAY (2016, 182-84).

¹⁷ LEIGH (1996, 171-96). La fortuna dell'immagine di Antonio obnubilato da vino e assetato di sangue gode di una certa fortuna in epoca tiberiana, come testimoniato, per esempio, anche da Seneca Retore (*Suas.* 6, 7: *explicantur triumviralis regni delicata convivium, et popina tributo gentium intruitur; ipse vino et somno marcidus deficientes oculos ad capita proscriptorum levat*) e da Velleio (2, 64: *sed tribuni sanguine commissa proscripio, Ciceronis velut satiatio Antonio paene finita*).

della seconda nel capitolo 5, 1, incentrato proprio su di esse. Per analizzare l'*exemplum* 5, 1, 11, che chiude la sezione Romana del capitolo *de humanitate et clementia* e vede Antonio come protagonista, è bene esaminare brevemente il capitolo nella sua interezza. A prescindere da come Valerio abbia voluto organizzare il materiale – se la divisione in libri e in capitoli sia effettivamente originale o no – il capitolo 5, 1 si trova all'incirca a metà dell'opera. Penso non sia una coincidenza che un capitolo centrale sia dedicato a due virtù cruciali e socio-politicamente connotate come *humanitas* e *clementia*. La presenza di Antonio in questo punto del testo e, inoltre, in una posizione d'effetto quale l'ultimo *exemplum* è da ritenere quanto meno ambigua¹⁸.

Il capitolo può essere idealmente diviso in tre parti: da 5, 1, 1a a 5, 1, 1f Valerio si dedica alle dimostrazioni di *humanitas* e *clementia* del senato avvenute tra il terzo e il secondo secolo a.C. e da 5, 1, 2 a 5, 1, 8 a quelle dei singoli, anche in questo caso avvenute tra terzo e secondo secolo a.C. Infine gli *exempla* 5, 1, 9, 10 e 11 sono incentrati sull'*humanitas* e la *clementia* di Pompeo Magno, Cesare e Antonio in episodi datati tra il 66 e il 42 a.C.

Ci si concentri sul trittico finale. Innanzitutto si nota un notevole salto temporale: l'incontro tra Lucio Paolo e Perseo, avvenuto nel 168 a.C. e narrato in 5, 1, 8, precede quello tra Pompeo e Tigrane, avvenuto invece nel 66 a.C. Dopo essere stato sconfitto nel 69 a.C. durante la guerra contro Mitridate, Tigrane divenne alleato di Roma (66 a.C.). L'*exemplum* mette in scena la *clementia* di Pompeo che non solo decide di trattare Tigrane con il rispetto dovuto a un nemico sconfitto, ma gli restituisce la dignità di re ponendogli la corona sul capo¹⁹.

Haec L. Paulli humanitas admonet me ne de Cn. Pompei clementia taceam. regem Armeniae Tigranem, qui et per se magna cum populo Romano bella gesserat et infestissimum urbi nostrae Mithridatem Ponto pulsum viribus suis protexerat, in conspectu suo diutius iacere supplicem passus non est, sed benignis verbis recreatum diadema, quod abiecerat, capiti reponere iussit, certisque rebus imperatis in pristinum fortunae habitum restituit, aequo pulchrum esse iudicans et vincere reges et facere.

La rappresentazione di Pompeo come vincitore e soprattutto “creatore” di re sembra essere stata particolarmente in voga durante la prima età imperiale e anche successivamente: nella sua *Historia* anche Velleio (2, 37) rimarca che Pompeo permise a Tigrane di mantenere il suo status regale. Il racconto di Plutarco (*Pomp.* 33, 4, 5),

¹⁸ *Clementia* è una virtù notoriamente associata a Cesare e ai suoi successori e incorporata nel discorso pubblico come testimoniato, ad esempio, dal *Clipeus virtutis*. Augusto rivendica questa virtù in *Res Gestae* 1, 3 e, insieme a *moderatio* e a *iustitia*, essa occupa una posizione di rilievo anche in epoca tiberiana: si veda, ad esempio, il *Senatus consultum de Cn. Pisone patre*, 90-92. Sulla *clementia* in età tiberiana si vedano LEVICK (1999, 64-65) e anche per altra bibliografia sul tema COWAN (2016, 77-101).

¹⁹ Nei *Facta et dicta* il diadema è un oggetto simbolo di Pompeo: esso torna in 5, 7, *ext.* 2, dove egli esorta il figlio del re Ariobarzane, sconfitto tra il 63 e il 62 a.C., a indossare la corona e in chiave oppositiva in 6, 2, 6, dove uno dei contestatori di Pompeo, Favonio, usa il termine per alludere alle sue ambizioni monarchiche.

estremamente dettagliato, rivela affinità con Valerio in particolare nella descrizione della gentilezza riservata da Pompeo al re. Sebbene l’episodio sia raccontato da Livio (*Per.* 101), e le versioni siano simili dal punto di vista contenutistico, le coincidenze linguistiche più rilevanti sembrano essere quelle con il capitolo 58 della *Pro Sestio* di Cicerone. L’elogio di Pompeo nell’orazione si comprende in luce del rinnovato impegno di quest’ultimo a fianco di Cicerone contro Clodio. La *Pro Sestio* ben documenta il potere eccezionale di cui Pompeo godeva all’epoca e il sapiente accostamento oppositivo di 5, 1, 9 con 5, 1, 10, dal tono del tutto diverso, non deve essere passato inosservato ad un lettore primo imperiale di Valerio.

L’*exemplum* 5, 1, 9 non risulta “spezzare” l’armonia del capitolo. Il *fil rouge* che lega i vari *exempla* non è solo il tema del capitolo, ma anche e soprattutto l’identità straniera degli interlocutori nei confronti dei quali i Romani hanno sempre dimostrato *humanitas* e *clementia*. L’episodio presenta inoltre un finale sentenzioso che lo collega ad altri aneddoti: Pompeo riteneva che fosse ugualmente ammirevole sia vincere i re sia risollevarli (*aeque pulchrum esse iudicans et vincere reges et facere*); l’*exemplum* di Emilio Paolo (5, 1, 8) viene chiuso con una *sententia* dal sapore simile (*nam si egregium est hostem abicere, non minus tamen laudabile infelicis scire misereri*). Scipione Africano, menzionato poco prima (5, 1, 7), era convinto che una vittoria avesse valore solo dopo aver restituito gli *ornamenta templorum* agli dei e i familiari ai nemici sconfitti. I due *exempla* successivi invece non si amalgamano bene al resto del capitolo in primo luogo perché ognuno ha come protagonista due personaggi romani; essi proiettano quindi il lettore nel recente passato delle guerre civili. L’*exemplum* 5, 1, 10 riporta la morte di Pompeo e la reazione di Cesare al suo arrivo in Egitto:

Quam praeclarum tributae humanitatis specimen Cn. Pompeius, quam miserabile desideratae idem evasit exemplum! nam qui Tigranis tempora insigni regio texerat, eius caput, tribus coronis triumphalibus spoliatum, in suo modo terrarum orbe nusquam sepulturae locum habuit, sed abscisum a corpore, inops rogi, nefarium Aegyptiae perfidiae munus portatum est, etiam ipsi victori miserabile: ut enim id Caesar aspexit, oblitus hostis soceri voltum induit ac Pompeio cum proprias tum et filiae suae lacrimas reddidit, caput autem plurimis et pretiosissimis odoribus cremandum curavit. quod si non tam mansuetus animus divini principis exstitisset, paulo ante Romani imperii columen habitum—sic mortalium negotia fortuna versat—inhumatum iacuisset.

Valerio collega 5, 1, 10 a 5, 1, 9 in modo plastico attraverso la menzione delle teste: quella di Tigrane incoronata da Pompeo nel primo episodio (*sed benignis verbis recreatum diadema, quod abiecerat, capiti reponere iussit*) e quella di Pompeo offerta a Cesare dal suo assassino in 5, 1, 10 (*eius caput [...] abscisum a corpore, inops rogi, nefarium Aegyptiae perfidiae munus portatum est*). La caduta di Pompeo è evocata più volte nei primi quattro libri (ad esempio in 1, 5, 6; 1, 6, 12; 1, 8, 9; 4, 5, 5; 4, 6, 4), ma mai messa effettivamente in scena. La climax viene raggiunta in 5, 1, 10, un episodio in cui si percepisce un sapore di ironia tragica soprattutto perché è accostato al ritratto trionfale di Pompeo nelle sue campagne orientali. 5, 1, 10 rappresenta il contrario di tutto

ciò che è stato descritto nel resto del capitolo: la testa di Pompeo, personificazione dell'uomo, viene tagliata, privata dei suoi tre trionfi, lasciata senza una sepoltura, data a Cesare in regalo²⁰.

La reazione di Cesare è cruciale: posto davanti alla testa, egli dimentica il suo ruolo di nemico per riabbracciare quello di suocero – *oblitus hostis soceri voltum induit* – ed è da notare come *hostis* e *socer* siano posti in modo significativo l'uno accanto all'altro nella frase. Valerio aggiunge che Cesare piange per la figlia Giulia la cui morte, già narrata nel quarto libro, è in questo modo ricordata al lettore, un elemento che rafforza l'ipotesi che i *Facta et dicta* siano stati elaborati anche per una possibile lettura dei libri in sequenza. La testa di Pompeo, il pianto di Cesare e la rottura dei legami familiari sono immagini e idee che godono di particolare fortuna in epoca imperiale e che testimoniano una necessità collettiva di rielaborare memorie traumatiche ed identitarie come le guerre civili²¹. Tra le fonti primo imperiali che narrano la caduta di Pompeo mi preme accennare a Velleio Patercolo. I capitoli 2, 51-53 della *Historia* riportano brevemente la battaglia di Farsalo e in dettaglio gli eventi successivi. Lo storico decide di soffermarsi a lungo sulla *clementia Caesaris* nei confronti dei soldati di Pompeo²². La principale differenza tra Valerio e Velleio è proprio il modo in cui il concetto viene proposto. Velleio lo associa a Cesare in modo diretto in 2, 52 (*munus misericordiae*), in 2, 55 (*clementia*) e in 2, 56 (*clementer*). Come già notato da David Wardle, nel capitolo 5, 1 Valerio invece non usa né il termine *clementia* né *humanitas* (e derivati) per riferirsi a Cesare, che ricorrono invece in quasi tutti gli altri *exempla* romani e stranieri, ma il meno connotato *mansuetus*²³.

Arriviamo dunque ad Antonio. L'ambiguità del capitolo emerge maggiormente se si prende in considerazione l'*exemplum* 5, 1, 11:

M. etiam Antoni animus talis humanitatis intellectu non caruit: M. enim Bruti corpus liberto suo sepeliendum tradidit, quoque honoratius cremaretur, inici ei suum paludamentum iussit, iacentem hostem deposito aestimans odio: cumque interceptum a liberto paludamentum comperisset, ira percitus protinus in eum animadvertit, hac ante praefatione usus: 'quid? tu ignorasti cuius tibi viri sepulturam commissem?' fortem piamque eius victoriam Philippi<i> campi libenter viderunt, sed ne ista quidem generosissimae indignationis verba inviti audierunt.

A una prima lettura la rappresentazione dei comandanti tardo-repubblicani nel capitolo sembra essere in linea con quanto sostenuto da Martin Bloomer nella sua monografia su

²⁰ Nel capitolo 2, 53, Velleio si affretta a narrare la morte di Pompeo associando il suo ritratto a una più generale riflessione sull'imprevedibilità della fortuna.

²¹ Il lamento di Cesare viene usato, ad esempio, da due interlocutori nella decima *controversia* di Seneca Retore (10, 3, 1: *inquinasti filiae sanguine penates. Quamquam quid ego dico penates, tamquam in domo perierit? Adlatum ad se Caesar Pompei caput flevit: hoc ille propter filiam praestitit*; 10, 3, 5: *allato ad se capite Cn. Pompei Caesar avertisse oculos dicitur, quod tu ne in morte filiae quidem fecisti*). Cesare, protagonista degli eventi, si limita a dire *Alexandriae de Pompei morte cognosci* (civ. 3, 106).

²² Cfr. Suet. *Iul.* 75, App. *BC* 2, 80.

²³ WARDLE (1997, 345): sebbene sottolinei l'ambiguità di questa scelta, Wardle tuttavia descrive Valerio come un fedele sostenitore della famiglia imperiale e del suo capostipite.

Valerio. La celebrazione dei nemici di Cesare (come Pompeo, un personaggio di cui Valerio non può ignorare l'importanza) nei *Facta et dicta* deve essere sempre accompagnata da una celebrazione maggiore dello stesso Cesare, solitamente menzionato alla fine del capitolo come punto culminante²⁴. Tuttavia, in questo caso l'*exemplum* che chiude la sezione romana del capitolo ha come protagonista Antonio. In 5, 1, 11 Antonio è descritto in piedi di fronte al corpo di Bruto alla fine della battaglia di Filippi: dando prova di umanità nei confronti del nemico caduto, egli pone sul corpo esanime il suo mantello e rimprovera poi un *libertus* che aveva tentato di appropriarsene²⁵. È interessante notare che Valerio impiega il termine *humanitas* per descrivere il comportamento dell'uomo (*M. etiam Antonii animus talis humanitatis intellectu non caruit*). Sebbene questa sia l'unica rappresentazione di Antonio realmente positiva, l'*exemplum*, posto a metà delle sue menzioni nell'opera, è altamente celebrativo rispetto a quanto ci si aspetterebbe per l'acerrimo nemico di Ottaviano. Bloomer sostiene che l'*humanitas* di Antonio altro non sia che una estensione della virtù di Cesare che si irradia attraverso il capitolo influenzando sia il comportamento di Pompeo in 5, 1, 9, sia quello di Antonio in 5, 1, 11, ma che, nel contempo, supera ed eclissa quella dei suoi rivali²⁶. Questa interpretazione, sicuramente valida per altri capitoli, tende a sottostimare, credo, l'elemento di rottura che emerge in 5, 1, 11. Penso si possa a ragione affermare che Valerio non dovesse necessariamente concludere il capitolo con l'immagine di un Antonio misericordioso; inoltre, la scelta di associare Antonio alle virtù del capitolo, ma non Cesare, non può essere un caso. Un Antonio *humanus* rafforza l'ambiguità di un Cesare "solo" *mansuetus*.

Georga Maslakov ha giustamente sottolineato che, al contrario di Cesare e Antonio che sono attivamente responsabili della morte dei loro nemici, quasi tutti gli *exempla* romani di 5, 1 (incluso Pompeo) hanno a che fare con interlocutori vivi.²⁷ Aggiungo che alcuni tra i nemici sono poi deceduti di morte naturale e, a differenza di Pompeo e Bruto, hanno ricevuto onori funebri dignitosi²⁸. L'ambiguità del capitolo può essere ulteriormente evidenziata se si prendono in considerazione anche alcuni *exempla externa*, in particolare 5, 1, *ext.* 6. La dimostrazione di virtù di Annibale (che in altri punti dell'opera è descritto in tono assai negativo) è qui legata alla sepoltura dei nemici²⁹. Valerio ricorda che l'acerrimo nemico dei Romani ha infatti concesso sepoltura a tutti i suoi avversari: Annibale ha cercato il corpo di Emilio Paolo a Canne (216 a.C.), ha fatto sì che il corpo di Tiberio Gracco fosse riportato in patria dai suoi (212 a.C.), ha bruciato sulla pira quello di M. Marcello (208 a.C.). Su quest'ultimo, inoltre, Annibale avrebbe posto, in segno d'onore, una corona e il suo mantello (*Punicoque sagulo et corona donatum laurea rogo*

²⁴ BLOOMER (1992, 211).

²⁵ Si veda anche Plutarco *Ant.* 22, 6-8 e *compl. Dem. et Ant.* 2, 5 dove il biografo precisa che l'atto di umanità nei confronti del corpo del nemico fece ottenere ad Antonio una buona reputazione.

²⁶ BLOOMER (1992), 226.

²⁷ MASLAKOV (1984, 455-56).

²⁸ Come nel caso del re Siface di Numidia in 5.1.1b o di Perseo in 5.1.1c, in 5.1.2 il comandante cartaginese Annone, sebbene morto in battaglia, viene comunque onorato con un grandioso funerale.

²⁹ Su Annibale nell'opera si veda VALVO (2008, 37-55).

imposuit) in un gesto che richiama quello di Antonio nei confronti di Bruto. L'ammirazione di Valerio per Annibale (almeno in questo capitolo) è sottolineata dall'insistenza sul nome del comandante cartaginese ripetuto tre volte di seguito. L'atto di sepoltura concesso da Annibale ai nemici è descritto da Valerio come una dimostrazione di *mansuetudo*; sebbene il termine richiami l'*exemplum* di Cesare, è pur vero che Annibale viene anche chiaramente collegato al concetto di *humanitas* in una lunga riflessione che chiude il capitolo³⁰:

ergo humanitatis dulcedo etiam in efferata barbarorum ingenia penetrat, torvosque et truces hostium mollit oculos ac victoriae insolentissimos spiritus flectit. nec illi arduum ac difficile est inter arma contraria inter dstrictos comminus mucrones placidum iter reperire. vincit iram, prosternit odium, hostilemque sanguinem hostilibus lacrimis miscet. quae etiam Hannibalis admirabilem vocem pro funeribus Romanorum ducum arbitria statuentis expressit.

L'enfasi di Valerio sul potere unificante dell'*humanitas*, che mischia sangue e lacrime dei nemici e influenza non solo i romani ma anche i loro più acerrimi nemici, crea inevitabilmente un contrasto con i due episodi delle guerre civili. La virtù mostrata da Annibale, come quella di Antonio in 5, 1, 11, risulta straniante per un lettore. Valerio non è tuttavia l'unico autore di età tiberiana che associa Antonio ai valori del capitolo 5, 1, come testimoniato dalla sesta *Suasoria* di Seneca Retore. Il tema del dialogo è *deliberat Cicero an Antonium deprecetur*, Cicerone riflette se supplicare Antonio o no; pochi tra gli interlocutori di Seneca declamano in favore della prima opzione (*Suas.* 6, 12: *alteram partem pauci declamaverunt*). Immaginando un Cicerone aperto al confronto con Antonio, Vario Gemino sostiene che Antonio non avrebbe mai rifiutato l'occasione di esercitare la sua *clementia* (6, 13: *facilius exorari Antonium posse, qui cum tertio esset, ne quis <e> tribus hanc tam speciosam clementiae occasionem praeriperet*). Certo, Antonio non si è mostrato clemente e umano nei confronti di Cicerone, ma forse proprio perché avrebbe desiderato essere supplicato dall'Arpinate (6, 13-14: *fortasse ei irasci Antonium, qui ne tanti quidem illum putasset quem rogaret*). Il testo rivela quindi la presenza di una conversazione non solo riguardo alla figura di Cicerone nella prima età imperiale, ma anche (e di conseguenza) riguardo a quella di Antonio. Mentre, come visto sopra, Velleio si pone nettamente in linea con la propaganda contro Antonio voluta da Augusto, due testi come i *Facta et dicta* e le declamazioni senecane rivelano la presenza di una dialettica assai più complessa che associa un personaggio problematico come Antonio ai concetti di *clementia* e *humanitas*. L'inaspettata ambivalenza dell'Antonio dei *Facta et dicta* (e le affinità con alcuni punti dell'opera di Seneca Retore) ben rivela quanto la creazione, trasmissione e canonizzazione esemplare sia in epoca tiberiana un processo aperto e fluido. Insieme alla

³⁰ *Contra* WARDLE (1997, 331): «Hannibal's generous treatment of the corpses of Roman generals is described twice as *mansuetudo*. Rome's greatest enemy was to be denied the key term of praise».

condanna di Antonio (in linea con la propaganda augustea), vi erano nell'opinione pubblica anche opinioni più sfumate³¹.

Conclusioni

Torniamo ad Antonio nei *Facta et dicta*. Leggendo i suoi *exempla* in sequenza nell'opera, si nota che il triumviro è descritto in termini quasi esclusivamente negativi in un crescendo che termina con l'*exemplum* 9, 5, 4. Antonio è empio, un assassino, un tiranno famelico di piaceri e sangue. Tuttavia egli è anche presentato in una posizione di rilievo, esattamente a metà dell'opera, in termini positivi. Come osservato da Seneca (*clem.* 1, 3, 3) *clementia* è una virtù ambigua in quanto mostrata solitamente da un autocrate nei confronti dei suoi sudditi. In *de humanitate et clementia*, tuttavia, Valerio sembra interessato a sottolineare solo i lati positivi della *clementia* e dell'*humanitas*.³² In 5, 1, 11 Antonio non solo risalta rispetto a Cesare dal punto di vista testuale perché il suo episodio chiude la sezione romana, ma anche dal punto di vista delle virtù del capitolo in quanto è descritto, al contrario di Cesare, come *humanus*. L'umanità di Antonio è enfatizzata dal *dictum* di ammirazione che egli riserva a Bruto ('*quid? tu ignorasti cuius tibi viri sepulturam commissem?*'); la sua rappresentazione qui positiva è rafforzata dagli aggettivi assai connotati usati per descrivere la vittoria a Filippi e le sue parole di fronte al cadavere del nemico (*fortem piamque eius victoriam Philippi <i> campi libenter viderunt, sed ne ista quidem generosissimae indignationis verba inviti audierunt*).

La paradossalità di Antonio come personaggio nei *Facta et dicta* può essere spiegata semplicemente se inquadrata nel genere esemplare dell'opera e nel *milieu* culturale delle declamazioni. Valerio non è uno storico e non è perciò interessato a fornire un ritratto coerente di un singolo personaggio, ma a fornire modelli etici da seguire o evitare; un personaggio può, di conseguenza, incarnare il peggiore dei vizi o la più alta delle virtù, a seconda del capitolo in cui si trova. Come investigato da Rebecca Langlands, che si è ampiamente occupata della intersezione tra esemplarità e etica, l'opera di Valerio testimonia bene come l'*exemplum* non sia uno strumento retorico fisso, ma dotato di grande malleabilità: ogni esempio va analizzato e giudicato nel suo contesto e a seconda del tipo di persona che compie l'atto esemplare³³. Langlands ha inoltre dimostrato che, in linea con il pensiero declamatorio, Valerio tende a organizzare il suo materiale in modo da provocare i lettori su questioni morali e non per inculcare loro delle nozioni in modo

³¹ Del resto, come testimonia Seneca, vi era anche una tradizione anti-Cicerone, il cui principale portavoce nella sesta *suasoria* è Asinio Pollione – 6, 14: *nam, quin Cicero nec tam timidus fuerit ut rogaret Antonium nec tam stultus ut exorari posse eum speraret nemo dubitat, excepto Asinio Pollione, qui infestissimus fama Ciceronis permansit*. Per quanto riguarda le voci contrarie e lo stesso Pollione si veda PIEPER (2019, 158-74).

³² Per una rivalutazione in positivo del concetto di *clementia* si veda KONSTAN (2005, 337-46).

³³ LANGLANDS (2011, 100-22; 2018, 258-90).

acritico³⁴. L'analisi del personaggio di Antonio nell'opera, soprattutto attraverso una lettura in sequenza degli episodi che lo vedono protagonista, si presta bene a questo tipo di interpretazione. Attraverso la sua descrizione ambivalente e paradossale, credo si possa affermare inoltre che Valerio voglia provocare il lettore per farlo pensare anche in termini storici e su temi socio-politici: elementi quali la descrizione negativa interrotta da una stupefacente immagine celebrativa nel capitolo 5, 1, l'appropriazione da parte di Antonio di una virtù fortemente legata ai Cesari, l'organizzazione ambigua del materiale nel capitolo *de humanitate et clementia* portano il lettore a soffermarsi sull'immagine centrale di Antonio e a istituire un confronto con Cesare. Il fatto che il primo sia più in là descritto come un crudele tiranno non rende la sua *humanitas* meno efficace.

In conclusione, Antonio non può essere il protagonista di 5, 1, 11 solo ed esclusivamente per amplificare la virtù di Cesare con la sua presenza. In questo senso, penso si possa affermare che la paradossalità del personaggio nei *Facta et dicta* sia funzionale a far ragionare il lettore su alcuni temi potenzialmente problematici come la violenza delle guerre civili che hanno portato a una sostanziale perdita dei valori di *clementia* e *humanitas*; essi hanno, secondo Valerio, sempre caratterizzato i Romani e la loro storia e ispirato talvolta anche i loro più acerrimi nemici. Osservo infine che l'episodio 5, 1, 11 chiude il capitolo in modo inquietante e profetico: l'immagine di Antonio eretto di fronte al corpo di Bruto evoca l'idea del trionfo della monarchia sulla repubblica che si avrà di lì a poco con Ottaviano. In fondo, Antonio ha ambito allo stesso tipo di potere poi ottenuto da quest'ultimo ed egli fu per molto tempo dominatore assoluto di una parte del mondo³⁵. Inoltre, l'immagine di un Antonio vivo e nel pieno del suo potere proietta nel lettore la memoria della successiva serie di conflitti di cui Antonio fu il coprotagonista, facendolo quindi riflettere sullo sviluppo della storia romana negli ultimi anni del primo secolo a.C. e sulla realtà di un'epoca tutt'altro che pacificata.

³⁴ LANGLANDS (2008, 160-64; 184-85) in particolare sul trattamento del tema *severitas* nei *Facta et dicta* e LANGLANDS (2022, 168-96) per simili conclusioni, ma a partire da un dialogo tra Valerio e le opere filosofiche di Cicerone.

³⁵ Sebbene Antonio sia stato il grande sconfitto della guerra contro Ottaviano, attraverso le due figlie avute con Ottavia, la sua linea di discendenza giocò un ruolo fondamentale nella dinastia giulio-claudia e ben due dei suoi nipoti e bisnipoti divennero imperatori; su questo e sulla biografia di Antonio rimando a GOLTZ HUZAR (1978, 231-32).

Riferimenti bibliografici

ATKINSON 2022

J. Atkinson, *Coriolanus as an Exemplar in Valerius Maximus* in J. Murray, D. Wardle (eds.), *Reading by Example: Valerius Maximus and the Historiography of Exempla*, Leiden, 75-93.

BAROUD 2022

G. Baroud, *Amicitia and the Politics of Friendship in Valerius Maximus*, in J. Murray, D. Wardle (eds.), *Reading by Example: Valerius Maximus and the Historiography of Exempla*, Leiden, 197-232.

BLOOMER 1992

W. M. Bloomer, *Valerius Maximus and the Rhetoric of the New Nobility*, London.

BRISCOE 1998

J. Briscoe, *Valerii Maximi Facta et dicta memorabilia*, Stuttgart/Leipzig.

CARNEY 1962

T.F. Carney, *The picture of Marius in Valerius Maximus*, «RhM» 105, 4, 289-337.

COWAN 2016

E. Cowan, *Contesting Clementia: The Rhetoric of Severitas in Tiberian Rome before and after the Trial of Clutorius Priscus*, «JRS» 106, 77-101.

DAVID 1998

J.-M. David (ed.), *Valeurs et mémoire à Rome: Valère Maxime ou la vertu recomposée*, Paris.

GOLTZ HUZAR 1978

E. Goltz Huzar, *Mark Antony, A Biography*, Minneapolis.

GUERRINI 1981

R. Guerrini, *Studi su Valerio Massimo (con un capitolo sulla fortuna nell'iconografia umanistica: Perugia, Beccafuni, Pordenone)*, Pisa.

KEELINE 2018

T. J. Keeline, *The Reception of Cicero in the Early Roman Empire: The Rhetorical Schoolroom and the Creation of a Cultural Legend*, Cambridge.

KONSTAN 2005

D. Kostan, *Clemency as a Virtue*, «CPh», 100, 4, 337-46.

LANGLANDS 2008

R. Langlands, 'Reading for the Moral' in *Valerius Maximus: the Case of "Severitas"*, «Camb. Class. J.» 54, 160-87.

LANDLANDS 2011

R. Langlands, *Roman Exempla and Situation Ethics: Valerius Maximus and Cicero de Officiis*, «JRS» 101, 100-22.

LANGLANDS 2018

R. Langlands, *Exemplary Ethics in Ancient Rome*, Cambridge.

LANGLANDS 2022

R. Langlands, *Valerius Maximus' Engagement with Cicero's Tusculan Disputations on Virtue and the Endurance of Pain, in 3.3 De patientia*, in J. Murray, D. Wardle (eds.), *Reading by Example: Valerius Maximus and the Historiography of Exempla*, Leiden, 167-96.

LA PENNA 1976

A. La Penna, *Il ritratto 'paradossale' da Silla a Petronio*, «RFIC», 104, 270-93.

LA PENNA 1981

A. La Penna, *Mobilità dei modelli etici e relativismo dei valori: da Cornelio Nepote a Valerio Massimo alla Laus Pisonis*, in A. Giardina, A. Schiavone (eds.), *Società romana e produzione schiavistica. 3. Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Roma, 183-206.

LA PENNA 1993

A. La Penna, *Antonio come personaggio "paradossale"*, in A. Gara, D. Foraboschi (eds.), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como, 93-111.

LAWRENCE 2018

S. J. Lawrence, *Vis and seruitus. The Dark Side of Republican Oratory in Valerius Maximus* in A. Balbo, C. Gray, R.M.A. Marshall, C. Steel (eds.), *Reading Republican Oratory: Reconstructions, Contexts, Receptions*, Oxford, 95-109.

LEVICK 1999

B. Levick, *Tiberius the Politician*, London.

LEIGH 1996

M. Leigh, *Varius Rufus, Thyestes and the Appetites of Antony*, «PCPhS» 42, 171-97.

LUCARELLI 2007

U. Lucarelli, *Exemplarische Vergangenheit. Valerius Maximus und die Konstruktion des sozialen Raumes in der frühen Kaiserzeit*, Göttingen.

MASLAKOV 1984

G. Maslakov, *Valerius Maximus and Roman Historiography. A Study of the exempla Tradition*, «ANRW» II.32.1, 437-96.

MUELLER 2002

H. F. Mueller, *Religion in Valerius Maximus*, London.

MURRAY 2016

J. Murray, *Valerius Maximus on Vice: A Commentary on Facta et Dicta Memorabilia 9.1-11*, Diss. Cape Town.

MURRAY 2022

J. Murray, *Exemplary Biography: Reading Valerius Maximus Writing the Life of Cicero*, «Mnemosyne», 1-20.

PIEPER 2019

C. Pieper, *How (not) to Commemorate Cicero: Asinius Pollio in Seneca's Sixth Suasoria*, «Histos»13, 158-74.

ROLLER 1997

M. B. Roller, *Cicero's Death, Declamation, and the Production of History*, «CPh» 92 (2), 109-30.

ROLLER 2015

M. B. Roller, *The Difference and Emperor makes: Notes on the Reception of the Republican Senate in the Imperial Age*, «Classical Receptions Journal», 7, 11-30.

ROLLER 2018

M. B. Roller, *Models from the Past in Roman Culture: A World of Exempla*, Cambridge.

RÜPKE 2016

J. Rüpke, *Knowledge of Religion in Valerius Maximus' Exempla. Roman Historiography and Tiberian Memory Culture* in K. Galinsky (ed.), *Memory in Ancient Rome and Early Christianity*, Oxford, 89-112.

SHACKLETON BAILEY 2000

D. R. Shackleton Bailey, *Valerius Maximus, Memorable Deeds and Sayings*, Cambridge (Mass.).

SKIDMORE 1996

C. Skidmore, *Practical Ethics for Roman Gentlemen: The Work of Valerius Maximus*, Exeter.

VALVO 2008

E. Valvo, *La rappresentazione di Annibale in Valerio Massimo*, «Millenium» 5, 37-55.

WARDLE 1997

D. Wardle, *"The Sainted Julius": Valerius Maximus and the Dictator*, «CPh» 92, 323-45.

WARDLE 1998

D. Wardle, *Valerius Maximus: Memorable Deeds and Sayings. Book 1*, Oxford.

WARDLE 2000

D. Wardle, *Valerius Maximus on the Domus Augusta, Augustus, and Tiberius*, «CQ» 50, 2, 479-93.

WARDLE 2005

D. Wardle, *Valerius Maximus on Alexander the Great*, «AClass» 48, 141-61.

WARDLE 2022

D. Wardle, “Not Putting Roman History in Order?” – *Regal, Republican and Imperial Boundaries* in J. Murray, D. Wardle (eds.), *Reading by Example: Valerius Maximus and the Historiography of Exempla*, Leiden, 17-46.

WEILEDER 1998

A. Weileder, *Valerius Maximus: Spiegel kaiserlicher Selbstdarstellung*, München.

WIEGAND 2013

I. Wiegand, *Neque libere neque vere: Die Literatur unter Tiberius und der Diskurs der res publica continua*, München.

WRIGHT 2001

A. Wright, *The Death of Cicero. Forming a Tradition: The Contamination of History*, «Historia» 50, 4, 436-52.